Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3900 1778.

Medonte

Ra . . .

Ma: Giuseppe Badicchi.

Po: N. Benedetto.

di pag: 60.

Mario Corniani

Co: degli Algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
00
NO
BRAIDENSE

N. 1180.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3900
BRAIDENSE
MILANO

3962

MEDONTE
RE DI EPIRO
DRAMMA PER MUSICA

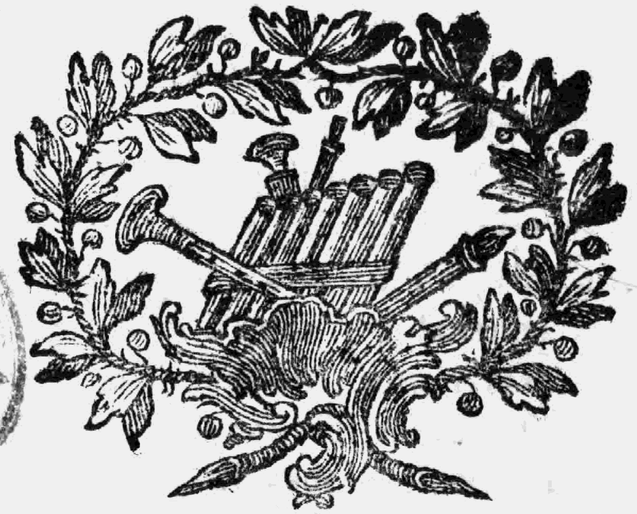
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1778.



IN VENEZIA,
MDCCLXXVIII.

Presso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MEDONTE

RE DI EPIRO

DRAMMA PER MUSICA

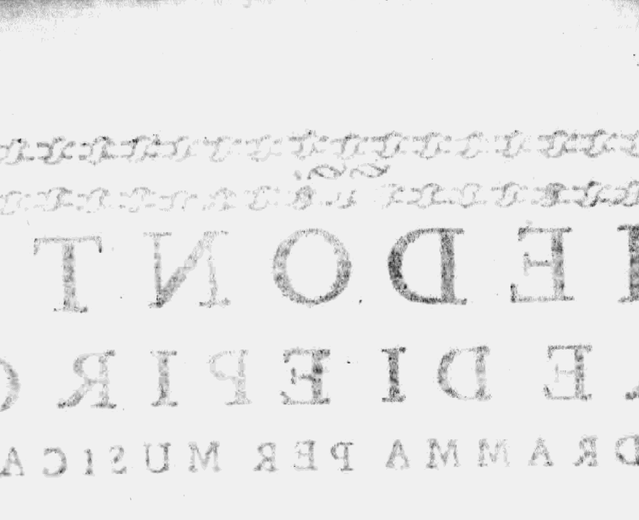
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DIS. BENEDETTO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1778.



IN VENEZIA,

MDCCLXXVIII.

Presso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

MEdonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, de' più accorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l' Antichità, ritornando da una lunga, e penosa Guerra sostenuta contro gli Atenieſi si trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re di Argo ove s' innamorò di Selene unica Figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla Natura d' una sorprendente bellezza. Medonte glie la chieſe in isposa, ed Aglauro solennemente glie la promiſe; ma essendosi in Epiro suscitata un' improvviſa ribellione, fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i sollevati. Questa circostanza frastornò i Regj sponsali. In tanto Arsace, o Sisbite giovine d' alta aspettativa Figlio di Antèo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte di Argo per i raggiri del Padre, il quale sapendo la segretta corrispondenza, che fin da prim' anni passava fra il proprio Figlio, e Selene, mai non vi s' oppoſe, lusingandosi, che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul Trono. Ma la morte gl' impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del Genitore, fu obbligato da Eseone suo Zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguitare il Re Medonte, che lo elesse uno dei principali Capitani del proprio Esercito in occasione, che andar doveva a soggioga-

re i Ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividersi; ma lor convenne di di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza che gli riuscì di sottomettere i sollevati. Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l' affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non avea giammai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Re Medonte d' acquistare la bella Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promessa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il proprio consenso a un tale Imeneo, fu accompagnata in Epiro, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Eccessivo fu il dolore d' Arsace nel timore di perdere l'adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all' ara. Medonte alfine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della Sposa, la fece con Arsace barbaramente morire in un sotterraneo, il quale essendo destinato al massacro dei malvagi veniva dal volgo denominato *Il tempio della Vendetta*. Non solo vi si spargeva il sangue de' rei ma vi avevano la loro abitazione i Carnefici, e vi custodivano gl' istrumenti, de' quali servivansi per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Re Aglauro si mosse in seguito con poderoso Esercito per vendicar la morte

morte dell' infelice sua Figlia. Arsione Principessa di Larissa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di soccorrerlo, poichè sconfito in una campal battaglia, e preso prigionetto strascinato venne dietro al Carro del trionfo, indi dall' inesorabile Vincitore fu condannato ad essere miseramente per mano dei Carnefici tagliato in pezzi. *Lycofron. Textor. & Moller.*

Permessa una tale istorica narrativa agevolmente dai Giudiziosi si comprenderanno quegli Episodici cambiamenti, che stati sono necessarj per variare la sanguinosa catastrofe, per accrescere l' interesse, per colorire più vivamente le situazioni, e per render più vibrate, e più forti le azioni del presente Dramma.

L' azione si rappresenta in Epiro.

PERSONAGGI.

MEDONTE Re di Epiro amante, e promesso Spolo di

Il Sig. Giacomo David.

SELENE Principessa Figlia di Aglauro Re d Argo amante di

La Sig. Rosa Agostini Devizzi.

ARSACE Principe Reale di Dodone supremo Generale dell' armi d' Epiro.

Il Sig. Biaggio Parca Romano.

ZELINDA Principessa Reale di Larissa tributaria, ed amica di Medonte.

La Sig. Catterina Lorenzini.

EVANDRO Grande del Regno di Epiro, e Capitano delle Regie Guardie.

Il Sig. Giovanni Fajana.

TALETE uno de' principali del Regno di Argo.

Il Sig. Gaetano Lorenzini.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.
Mioistri del Tempio della Vendetta.
Capi di Provincie Vassalli di Medonte.
Soldatesche del Regno di Argo.
Soldatesche del Regno di Epiro.

La Musica è del Sig. Maestro Giuseppe Radicchj Romano.

BALLERINI

Li Balli saranno d' Invenzione, e Composizione del Sig. Giuseppe Canciani, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuseppe Canciani sudetto
Sig. Maria Casassi Canciani.

Sig. Gaetano Squilacci. Sig. Rosa de Marchi. Sig. Eusebio Luzzi. Sig. Rosa Agostini. Sig. Giuseppe Bartolamei. Sig. Francesca Bracci.

Fuori delli Concerti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michiel Fabiani.
Sig. Anna Vulcani.

Primi Ballerini di mezzo Carat.

Sig. Giuseppe Herdliska.
Sig. Regina Monti.

Sig. Pietro dall' Asta.
Sig. Giovanni Jannì.
Sig. Antonio Casassi.
Sig. Giuseppe Petrai.
Sig. Vicenzo Ghetti.
Sig. Giuseppe Manfreddi.
Sig. Gerolamo Traina.
Sig. Gasparo Varetti.
Sig. Giacomo Gentili.
Sig. Domenico Trento.
Sig. Francesco Marchini.
Sig. Angelo Doretti.

Sig. Felicita Ducot.
Sig. Margarita Ducot.
Sig. Maria Donati.
Sig. Francesca Manfreddi.
Sig. Beatrice Serandreis.
Sig. Maria Feldeschi.
Sig. Geltrude Serandreis.
Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Maria Biffi.
Sig. Rosa Palmieri.
Sig. Ortenza Agostini.
Sig. Giovanna Vitali.

Il Vestiario è di Ricca, e Vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Reggia illuminata di notte.
Appartamenti.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Tempio sotteraneo illuminato.
Deliziosa.

ATTO TERZO.

Attrio che conduce alle Carceri.
Parte della Reggia.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nella Reggia illuminata di notte.

Arsace appoggiato ad una Scena come assopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l'osserva fra la maraviglia, e la compassione. Alcuni dei Reali Custodi fanno guardia sugl'ingressi, mentre le altre Regie guardie stanno dormendo adagiate in varie situazioni.

Ars. DEh s'affretti, astri tiranni,
Di mia morte il dolce istante:
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.
Ah perchè mai fra l'ombre
Di sì funesta notte ancor respiro?
Perchè, spietati Numi,
A rivedere il giorno
Condannato son io? Or che ogni speme
Ogni gioja, ogni bene, ogni conforto
Tolta da voi mi vedo,
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.

(le Guardie si svegliano e si schierano sull'armi.

Eva. Come, o Signore, alto silenzio intorno
Tutti ingombra la Reggia: in Cielo appena
Biancheggia l'alba, e tu gl'incerti passi

Già movendo ten vai ſolo, penſoſo,
Immerſo nel dolor?

Arſ. De' miei ſoſpiri,
Dell' acerbo mio duol, non ricercarmi
L' origine qual ſia. Laſciami in preda
Alle ſmanie crudeli, al pianto amaro,
Fra cui l' anima oppreſſa anela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v'è più ſpeme.

Eva. Ah non tacer: dimmi che fu. Deponi
Dell' amiſtade in ſeno
Gli aſcoſi mali tuoi. Chi piange ſolo
I mali aggrava, ed inaſpriſce il duolo.

Arſ. A che mi sforzi!

Eva. Alcun non ci ode. Ah parla. (*Fa cenno alle Guardie, che ordinatamente ſi ritirano.*
Parla, o Signor.

Arſ. Dunque m'aſcolta, e chiudi
Nel profondo dell'alma,
Il ſegreto fatal. Tu non ignori,
Che al nuovo dì s' attende
Del noſtro Re la Spoſa,
L' adorabil Selene.

Eva. Il ſo.

Arſ. Ti è noto,
Che del Re d' Argo è figlia, e che in Epiro
Tra le feſtoſe pompe
Il reale Imeneo
Celebrar ſi dovrà. Sappi... oh tormento!
Che l' amabil Selene...
La Spoſa del mio Re... Sappi..., è il mio bene.

Eva. Numi del Ciel, che ſento!

Arſ. Allor, che in Argo
Nella mia prima etade
Viſſi giorni felici, un pari ardore
Ci unì ſoavemente:
Queſta fiamma innocente
Crebbe cogli anni, e allora,
Che dì tenere ſpeme
Più ne paſceva amor, che ogni dolcezza
Guſtava il core in quegli amati rai,
Il deſtin ne divife, io la laſciai.

Eva. Veggio il tuo duol; ma la virtù raffreni
Queſto acerbo martire,

Arſ. E vederla potrei ſenza morire?
Ah non fia ver. Sappia Medonte...

Eva. Oh Dio!
E non rifletti, o Prence,
A qual periglio eſponi
E te ſteſſo, e Selene? Ah ſe ancor l'ami,
Aſcondi il tuo dolor: cela quel pianto
A ſuoi bei lumi, e tutta
La tua virtù d' intorno al cor raccolta
L' amor non già, ſolo il dovere aſcolta.
Se mai merta allori al crine
Chi va ardito in Campo armato,
E di cento Squadre a lato
Paventar giammai non ſa:
Più bel ſerto in fronte ottiene
Chi gli affetti opprime in pace:
E ſi rende ſol ſeguace
Di ragione, e fedeltà. (*parte.*
(*a poco a poco ſuccede il giorno.*

SCENA II.

Arsace, indi Zelinda.

Arf. Misero, che farò? Fra tante, e tante
Barbare angoscie, e spaventose idee
Palpita il cor, l'alma s'agghiaccia, oh Dei!
Amicizia, dover, fede, ed amore
Mi si affollano al core, e tutti sono
Nomi sacri per me. Chi giunge mai?
Zelinda! Ah che vorrà?
Zel. Prence, che fai?
Ognun, corre festoso
Ad incontrar Selene. Il Re Medonte
Cinto da i suoi più fidi
Di gioja esulta, e affretta
Co' dolci voti il fortunato istante
Di sue felicità. Manca al suo fianco
Il solo Arsace, Io stessa
Seco a gioir m'invio.
Arf. Principessa, verrò... (che dir poss'io?)
Zel. Più non tardar.
Arf. Ti sieguo. (Io moro.)
Zel. Che avvenne? Impallidisci, o pur m'inganno?
Involontario pianto
Ti riga il volto? Tremi? Oh Ciel che fia!
Dimmi, ah dimmi che fu?
Arf. Parlar vorrei,
Ma favellar non so. Che dir potrei?
Dirò, che il più infelice.

De' mortali son io: dirò, che avvolto
In mille angoscie, e da miei mali oppresso
Odio l'aure che spiro, odio me stesso,
Se l'affanno oh Dio che sento
In quest'alma io dir potessi,
Desterei ne' sassi istessi
La più tenera pietà.
E' sì fiero il mio destino,
E' sì barbara la sorte,
Che sol trovo nella morte
Ogni mia felicità. (*parte.*

SCENA III.

Zelinda sola.

Si lagrimoso Arsace? Arsace geme?
Arsace è disperato, e in mezzo al duolo
Sol cerca di morir? Ah sì, pur troppo
Ha il fasto, e la grandezza i mali suoi,
E anche le proprie sciagure anche gli Eroi.
Felice è quel core,
Che sprezza l'orgoglio,
Che lungi dal soglio
Tranquillo sen va.
Chi pace desia,
Chi brama sol questa,
In umil foresta.
Trovarla potrà.

SCENA IV.

Vaſta Piazza piena di Popolo per il feſtivo ingreſſo di Selene.

Al ſuono di armonioſa marcia preceduto dai Grandi del Regno, e ſeguito dalle reali Guardie s' inoltra Medonte, Evandro, e Zelinda. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e ſeguita dalle Guardie di Epiro, colle reſpettive inſegne, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Arſace compariſce in ſeguito con aſpetto affannoſo, e reſta alquanto indietro. Evandro gli và appreſſo, e moſtrano di conferire inſieme.

Med. QUeſto, che vedi, o Spoſa,
E' il Regno tuo. Quanti che intorno or miri
Ebri di giogia, e di piacer ſon tutti
Fidi Vaſſalli tuoi. Quella è la Reggia,
Che andrà di te fattoſa, e allor che aſceſa
Per man tu vi ſarai d' un dolce amore,
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.

Sel. Signor, l'alma ſorpreſa
Dalla clemenza tua medita invano
Senſi degni di te. Ma ſe non parla
Confuſo il labbro, i timoroſi affetti,
Che il grato cor ti cela
Più del mio labbro il mio tacer ti ſvela.

Arſ.

Arſ. (In faccia a' ſuoi bei rai
Creſce l' aſpro martoro.)
Sel. (Ah fra tanti non veggo il mio teſoro.)
Med. In così lieto dì, cara, s' affretti
La mia, la tua felicità. Ci uniſca
Il ſoſpirato nodo, e ſparga Imene
La letizia, e il piacer ſu queſte arene.
Sel. (Io mi ſento morir.)
Arſ. (Coſtanza, o core.)
Eva. (Modera per pietade il tuo dolore.) (*ad Arſ.*
Tal. (Più Selene ſi turba, e più s' accreſce
Il mio ſoſpetto.)
Med. Il fido Arſace, Amici
Non giunge? Ov' è? Perchè s' aſconde?
Sel. (Oh Dio!) (*guardando intorno.*
Arſ. Qual cimento fatal!
Med. Vieni, dividi (*vedendo venire Aſarce.*
Meco la gioja mia. Guarda, e decidi
S' è felice il tuo Re!
Arſ. (Parlar non oſo.)
Sel. (Che dirà mai?)
Arſ. Signor, più che non credi
Occupa il mio penſiero
La tua felicità. Comprendo, e vedo;
Che di Selene al fianco
Nulla a bramar ti reſta. Ella è tua Spoſa,
E ne' tuoi lumi io ſvelo
Quell'ardor che l'accende. (Io ſudo, io gelo.)
Sel. (Conſiglio, eterni Dei.) Sì, non l'aſcondo
Il più perfetto, il più fedele amore
M' infiamma il ſen. Dell' adorato oggetto

Fia

Fia ſempre queſto cor. La mia coſtanza
Immutabil ſarà: Fin ch'io reſpiro
Reſpirerò per lui; che ſe la ſorte
Di queſta vita mia tronca i legami,
Ch'io non viva farà, non ch'io non l'ami.

Arſ. (Quai miſterioſi accenti! Ah che in un punto
M'agita il cor un ſoſpettoſo affanno!)

Med. Qual ſoave parlar! Più non ſi tardi;
Precedimi alla Reggia, e tu Zelinda;
Vanne ſu paſſi ſuoi.

Tel. Pronta, o Signore,
Il cenno eſeguirò.

Arſ. (Stelle ſpietate
A che mai mi ſerbaſte?)

Sel. (Ei ſmania, e geme.
Ah mi vedeſſe il cor!)

Med. Cara tu ſembri
Penſieroſa, e dolente. In un iſtante
Chi ti affanna così? Deh non celarlo
A chi t'adora.

Sel. E' dì ſoverchia gioja
Un effetto, o Signor. Nò, non temere.
Ciò che ſembra dolor ſpeſſo è piacere.

Arſ. (Donna infedel!)

Med. Dunque la Regia pompa
Dell'Imeneo s'affretti.

Arſ. All'ara innanzi (*con diſpettoſa ſerenità.*
Corri, ah corri, o Signor. Lieto ſeconda
I dolci voti, e l'inquieta brama
D'una ſpoſa che t'ama, e che reſpira
Solo per te. Vanne, ed annoda omai

La

La ſoave catena,
Che amor ti porge. (Oh rimembranza, oh pena!)

Sel. (Quanto è ingiuſto è il mio ben!)

Med. Che penſi? Oh Dio!
Ah che temer mi fai...

Arſ. Tu ti confondi

Med. Perchè taci così?

Arſ. Parla.

Med. Riſpondi.

Sel. Vorrei ſpiegar la pena,
Naſconder la vorrei,
E in tanti affanni miei
Riſolvere non ſo.
Tu formi il mio tormento, (*a Med.*
Tu accreſci il mio dolore; (*ad Arſ.*
Per te non ho più core,
Pace per te non ho.
(*Parte con Zel. e il ſuo ſeguito.*

SCENA V.

Medonte, Arſace, Evandro, Talete, Soldati.

Med. IO non comprendo, amico,
Le anguſtie di quel cor. A te la cura
Laſcio di mia felicità. Previeni
Dell'Idol mio le brame, e ſpia gli arcani
Del ſuo bel cor. Se teme
D'un'anima fedel, dille che a lei
Io già tutti donai gli affetti miei.
(*Arſace confuſo parte.*

Med. Amico, ad onta mia

Ten.

Tenta del cor la via
Affannoſo timor.

Tal. Ne' cuori amanti
Agevole il ſentiero
Trova il timor, ma rare volte è vero.
(*parte*.

SCENA VI.

Medonte, *Evandro*, *e Guardie*.

Med. E Che vol dire, Evandro
La meſtizia in Selene? Allor che ſpero
Lieto divider ſeco
Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro
Soſpiroſa, e languente. Ah dimmi: in lei
Sai che viva altro amor? Parla, dilegua
I miei dubbi ſe puoi.

Eva. (Numi! ſe parlo
Offendo l'amiſtà, ſe taccio io manco
Di vaſſallo al dover.)

Med. Così penſoſo
Che mediti fra te? Quel ſuo ſilenzio....
Quei confuſi tuoi ſguardi...Ad di Selene
Tutto ſai tutto aſcondi, e ſe m'inganni,
Se tradiſci il tuo Re, trema dal mio
Diſperato furor. Parla, e rammenta,
Che una ſincera accuſa
L'ira diſarma, e meritar può ſcuſa.

Eva. Signor, che dir poſs'io? La regia Spoſa
Giunſe appena in Epiro, e vuoi che a parte
Sia degli arcani ſuoi.

Med.

Med. Baſta: per poco
Soſpendo il mio furor. Sieguimi, e cauto
Altrui cela i ſoſpetti
Dell'alma mia: ma penſa,
Se deluſo ſon io penſa, che ſolo
Un torrente di ſangue
Saziar potrà di mille furie a lato
Un amante tradito un Re ſdegnato.
Penſa che ſol per poco
Ritengo all'ira il freno,
Perchè mi parla in ſeno
Un reſto di pietà.
Che ſe m'accingo a ſtringere
Della vendetta il fulmine,
Lo ſdegno mio terribile
Ritegno non avrà. (*al ſuono di guer-*
(*riera* Marcia *Med.*, *Eva.*, *partono col ſeguito*.

SCENA VII.

Appartamenti nella Reggia deſtinati a Selene.

Selene, *poi Arſace*.

Sel. IN libertade alfine
Reſpirar quì poſs'io. Poſſo col pianto
Bagnar quel laccio odioſo, a cui mi ſtringe
Il paterno voler. Già la mia pace...
Cieli! M'inganno?..Arſace..è d'eſſo. Oh Numi!

Che

Che risolvo? Che to? si fugga... il piede
Par che sdegni obbedirmi... il cor nel seno
Palpita, e langue... ah che son figlia e Sposa,
E di seco restar più non mi lice.
Vadasi... *(in atto di partire.*

Ars. Ah non fuggir da un infelice.
So ben che tu non puoi.
D'un amante tradito.
L'aspetto sostener. So che ti senti
Da tuoi rimorsi in sen l'alma agitata,
Perfida, menzognera, infida, ingrata.

Sel. Mancava a tanti affanni
De' rimproveri tuoi l'atroce pena.
Parli così crudel, perchè non sai
Qual funesto dovere a te mi toglie.

Ars. E qual dover?

Sel. Quello di figlia.

Ars. Ah taci.
Il tuo dover più sacro
Era il serbar la data fe: ma resta
Con quella pace che mi togli.
(in atto di partire.

Sel. Oh Dei!
Dove corri?

Ars. A morir.

Sel. Fermati.

Ars. E vano.

Sel. Volgimi un sguardo almen...

Ars. Lasciami.

Sel. Ah credi.
Che fida io sono.

Ars.

Ars, Oh Dio!

Sel. Pensa che t'amo.
Pensa che ancon t'adoro...

Ars. O Ciel! tu m'ami.
Tu m'adori, o crudel, allor che altrui
Porgi la mano?

Sel. E' ver, ma...

Ars. Taci.

Sel. Ah questa
E' tirannia. Lascia ch'io parli, e vedi...

Ars. Vedo che m' ingannasti altro non vedo.

Sel. E pur se m' udirai...

Ars. Và, non ti credo.

Sel. Se non ti placa, oh Dio,
Questo mio pianto amaro,
Vibra l'ingiusto acciaro,
Passami, ingrato, il cor.

Ars. Barbara! Io son l'ingrato,
E la fedel tu sei?
Come soffrite oh Dei,
Tanta baldanza ancor?
(parte.

Sel. Ah non partir, tiranno.

Ars. Non m'arrestar, crudele.

a 2. (D'un'anima fedele
(Farà vendetta amor.

Sel. Questo è tormento, oh Stelle!

Ars. Questo è martire, oh Dio!

Chi

(Chi mai provò del mio
(Più barbaro dolor.
(Armate di vendetta
(Furie che più tardate,
(Dall' Erebo volate
(A lacerarmi il cor.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE

DEL PRIMO BALLO.

L' ARRIVO DI VENERE

NELL' ISOLA DI CIPRO.

BALLO EROICO PANTOMIMO

D' invenzione, ed esecuzione del Sig.

GIUSEPPE CANZIANI

Per essere rappresentato nel Nobilissimo Teatro

DI S. BENEDETTO

DI VENEZIA,

Il Carnovale dell' Anno 1778.

AL NOBILISSIMO,

E LIBERALE PUBBLICO DI VENEZIA.

GIUSEPPE CANZIANI.

IL Direttore de' Spettacoli, che si danno nel Nobilissimo Teatro di S. Benedetto nel Carnovale di quest' Anno, tutto intento a servire senza riflessi economici un Pubblico da lui venerato, accresce il numero de Drammi in Musica, che s' era prefisso di dare.

Una tale da me innaspettata, ma plausibile risoluzione, mi mette in qualche angustia di tempo a contribuire dal canto mio con un maggiore numero di Pantomimiche Rappresentazioni in Ballo, del stabilito.

Tutto

Tutto ſi deve fare per una generoſa Metropoli dalla quale ho ricevute immenſe, e ſpeziali beneficenze, e che rimarranno ſcolpite nell' animo mio, e in quello dell' umiliſſima, e grata mia famiglia perpetuamente.

L' Arrivo di Venere nell' Iſola di Cipro, i di lei amori con Adone, le fiere geloſie di Marte, la trasformazione d' Adone in un Fiore daranno le circoſtanze all' azione Pantomimica del primo Ballo, ch' io eſporrò nel ſecondo Dramma, che viene rappreſentato.

Il Ballo non ſarà de' maggiori ſpettacoli, ma ad onta della ſua picciolezza potrà eſſere fatto grande dall' aggradimento d' un clemente Pubblico, a cui mi glorierò ſempre di ſervire in qualunque evento.

PERSONAGGI.

VENERE.
La Sig. Maria Caſazzi Canziani.

MARTE.
Il Sig. Giuſeppe Canziani.

ADONE.
Il Sig. Michiel Fabiani.

Le Grazie,)
I Giuochi,) Seguaci di Venere.
I Piaceri,)

Iſolani di Cipro.

BALLO EROICO PANTOMIMO.

Il Teatro rappresenta l' Isola deliziosa di Cipro alla Spiaggia del Mare.

SCENA PRIMA.

VArie Nazioni qui sbarcate per rendere il loro omaggio al Tempio della Dea Venere, celebrano unite alli Nazionali con delle allegre Danze una festa al di Lei onore.

SCENA II.

Una dolce Sinfonia annunzia l' arrivo della Dea Venere, la quale unita al suo Adone, alle grazie, a giuochi, e piaceri approdano all' Isola e leggiadra Nave.

SCENA III.

Il Popolo tutto si getta a piedi della Dea rendendole l' omaggio dovuto; Ella graziosamente l' accoglie facendolo rilevare, rivogliendosi al suo amato Adone, ambi uniti alle Grazie formano un passo a cinque espressivo, e brillante, nel tempo che li giuochi, e piaceri formano in un istante un leggiadro Trono. La Dea vi si asside. Adone si pone al suo lato,

le Grazie *alli* di loro piedi, e li giuochi, e piaceri *circondano* il Trono.

SCENA IV.

All' ordine della Dea le Feste Danzanti di bel nuovo ripigliano il Ballo e tra quelle Ella con Adone non isdegna colle Grazie di framischiarsi. Questa Danza essendo generale pare che dia fine al Ballo, ma un' improvviso strepito di strumenti guerrieri mette tutti in iscompiglio.

SCENA V.

Marte sopra il suo Carro trapassa per l' aria. Venere tremante, e confusa non sa come nascondere Adone alla di lui vista; lo consegna alle Grazie, poi difidando d' esse lo consegna agli Isolani, ritorna a prenderlo per consegnarlo a giuochi, e piaceri; non fidandosi ancor di questi, vorrebbe lei stessa con lui fuggirsene; ma lo strepito aumentando per l' avvicinarsi di Marte, risolve alfine di fidarlo fra le braccia di tutti, li quali con prestezza partano, e restano soltanto sopra la Scena le Grazie per compagnia di Venere.

SCENA VI.

Marte col suo seguito sopragiunge tosto, e

resta sorpreso del freddo accoglimento che la Dea (contro il suo costume) gli fa, ne domanda a Lei la cagione; Essa per la confusione non sa cosa addurgli; le Grazie vengono in suo soccorso, e con dolci maniere s' avvanzano a Marte per distorlo delle sue importune richieste, e prendono il pretesto di allegerirlo delle sue Armi, in iscambio di quelle gli pongono ghirlarde di fiori; e l' armi vengono appese ad un Tronco. Questo intervallo dà tempo alla Dea di rimettersi, e si presenta a lui co' vezzi consueti che rasserenano il di lui sospetto.

SCENA XVII.

Nel tempo che le due Deità unite alle Grazie s' intrattengono Adone esce con vivacità, impaziente di rivedere la sua Dea. L' impeto della gelosia che in lui nasce nel scorgere il Rivale, l' incitta alla Vendetta, e trovandosi sprovisto d' armi s' affretta ad armarsi di quelle che vede appese al Tronco. Venere, che da quella parte si rivolge, resta sorpresa della sua temerità, e fermandolo gliene fa dei rimproveri, li quali da Adone vengono interpretati in vantaggio del suo Rivale, onde aumentandosi in lui il furore cerca di fuggire per attaccare il suo Nimico. La Dea torna ad impedirlo, e l' assicura ch' essa non pensa a Marte. Le Grazie assidue d' intorno al Dio dell' armi impediscono a lui di veder l' azione che nel me-

desimo tempo passa fra la Dea, ed Adone; nulla ostante esso destramente fugge da quelle cercando Venere, la quale non li dà tempo di volgersi, ma lui si presenta compiacendolo della sua presenza, e lascia Adone in custodia delle Grazie, le quali si uniscano intorno al medesimo incatenandolo colle loro ghirlande, e lo costringono suo malgrado di partire con esse.

SCENA VIII.

Un nuovo strepito di strumenti guerrieri invita Marte alle sue valorose incombenze. Esso con impeto sciogliendosi dalle braccia di Venere cerca le sue armi; La Dea fingendosi afflitta gli rimprovera il poco amore che le porta, Marte vuol scusarsene, ma sempre è agitato per trovar le sue armi; ad un cenno di Venere le Grazie escono con l' armi delle quali Adone s' era impadronito. Il Dio dell' armi le strappa loro con veemenza, ed è in atto di partire; ma ricordandosi della sua Dea ritorna per congedarsi da essa, la quale gli dimostra l' espressioni d' un sincero dolore, e colle riprove d' Amore della sua Dea parte fastoso.

SCENA IX.

Adone nel mezzo alle Grazie, i giuochi, i piaceri, e il Popolo esce in un gruppo d' intreccio; La Dea vola incontro al suo Amante;

esso credendola infedele non vuol più ascoltarla; seguono varj contrasti tra i due Amanti, Venere è vincitrice, e si ripiglia il giubilo e la Danza.

SCENA ULTIMA.

L' improvviso ritorno di Marte fa restar tutti immobili; il furore ch'è di natura in lui, oltre modo s'aumenta, nel vedere fra le braccia di Venere il suo Rivale Adone, e si precipita adosso di lui per trafigerlo; il colpo ed altri simili vengano riparati da Venere, dalle Grazie, e dal Popolo tutto, che per Adone s' interessa; alla fine conviene che tutto, ceda al fiero Marte; già il misero Adone è in potere del suo Rivale, che con un colpo d' Asta è per atterarlo. Venere per involare l'amante al mortale colpo di Marte, fa prodigiosamente trasformare Adone nel fiore Anemone. L' attitudine di furore di Marte, quella di derisione orgogliosa di Venere, e quella di spavento, e di meraviglia degli astanti da fine al Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zelinda, e Talete.

Tal. PRrincipessa, t' inganni, e troppo omai
Cogl' ingiusti sospetti
S' offende la mia fede, e di Selene
S' oltraggia la virtude. Il Re Medonte
Pensi, che il mio Monarca
Può vendicar della sua figlia i torti.
Zel. Talete, or di minacce.
Tempo non è: chi tenta
La pace assicurar de' giorni suoi
Opra da Saggio, e non offenda altrui.
Tal. Tranquillo pur s' affretti
Medonte all' ara. Il Cielo
Una tenera Sposa
Gli offre in Selene. Impaziente attende
Delle nozze il momento.
Zel. Ella il momento
Brama delle sue nozze, e poi sospira
Tal. La Patria, il padre, e dello Sposo i dubbj
Spargendo van, cred' io, nella sua gioja
L' amarezza del duol. Sovente amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità mischia l' affanno.

Vedrò per sempre in calma
L'atroce mar crudele
Prima che un cor fedele
Trovi pietà in amor.
Quando lusinga, e piace
Si tema allor d'inganno:
Tutto è tormento, affanno.
E' tutto alfin dolor. (*parte.*

SCENA II.

Zelinda, poi Medonte con Guardie, indi Evandro.

Zel. FOrse m'ingannerò: ma pur mi sembra
Che il dolor di Selene
Sia duol d'amor. Non men di lei dolente
Mostrasi Arsace, e forse...Il Re Medonte
Quà volge i passi suoi. Su quel sembiante
Oh come in mezzo all'ira
Stan le torbide cure! Ah chi fu mai,
Signor quel cuore ardito,
Che ti accese di sdegno?
Med. Io son tradito.
Zel. Tradito! Ah non celarmi
Gli scellerati autori!
Med. Son Selene ed Arsace i traditori.
Zel. Onde il sapesti?
Med. Evandro
Mi palesò, che Arsace
Vivendo in Argo, riamato amante
Fu della Sposa mia. In pria mel tacque
Per

Per più non irritare
Il geloso mio duol, nella speranza,
Che avrebbe Arsace il temerario affetto
Soffocato nel sen. Quindi al mio piede
Perdon chiese per lui,
Zel. D'Arsace il duolo,
E di Selene il pianto
Già m'avean di sospetti
Tutta ingombra la mente.
Med. Ah non andranno
Fastosi i rei del temerario insulto.
Già con i miei più fidi
V'è, ch'dispone, e affretta
Il momento fatal della vendetta.
Eva. Signor...
Med. Tosto sull'orme
Corri d'Arsace, e quà lo scorgi. Io voglio..
Basta, in breve il vedrai..ma ti sovenga
D'esser fido al tuo Re.
Eva. Vado... ah rammenta
D'ascoltar la pietà. Fra queste braccia
Pianse finora, il proprio fallo Arsace.
Vedrà per te ciò ch'è di far capace
D'ogni più lieto Impero
E' la pietà l'oggetto,
Che forma il suo diletto
La sua felicità.
Deh la ragion richiama
Alla clemenza usata,
Che un'alma inammorata
E' degna di pietà. (*parte.*

SCENA III.

Medonte, Zelinda, indi Arsace con Evandro.

Med. QUanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti
Taci Zelinda. Io dentro il petto ascondo
D'un disperato amor l'ira, e l'affanno;
Ma con chi m'ingannò giovi l'inganno.
Zel. Dissimular saprò.
Med. Vanne, ed imponi
All'infida Selene, o fatal nome,
Ch'io quì l'attendo.
Zel. Ubbidirò. *(Parte.*
Med. Ma come
In faccia a chi adorasti
E che ami ancor, potrai
Raffrenarti alma mia? L'empio rivale
Come saprai soffrir? Ma giunge. Il volto
Tranquillità mentisca.
Ars. Eccomi a' cenni tuoi.
Med. Vieni al mio seno,
Diletto Arsace, Ah dimmi,
Perchè a me ti nascondi? Oggi festeggia
Pel suo Re questa Reggia, e il Regno tutto,
E tu fuggi i miei sguardi, e vivi in lutto?
Ars. Signor deh mi perdona. Io stesso ignoro
Chi mi turba così. Ma al par d'ogn'altro
Fido Vassallo tuo sento nel core
Quella gioja che debbo.

Med. (Ah mentitore!)
Ben ti conosco Arsace.. Alla mia Sposa
Favellasti per me? Di mia costanza
Dell'ardor che m'accende
Sicura è omai? Pos's'io
Tranquillo riposar?
Ars. (Che affanno è il mio!)
Med. Tu sospiri, e non parli? Ah sì, t'intendo..
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro
Col clemente tuo Re poco sincero.
Ars. Che mai dice, Signore? Io menzognero?
Med. (Ah traditor!)
Ars. (Che fia?)
Med. Dimmi, non ami?
Ars. Amar? Chi mai? (Numi del Ciel che ascolto..)
Eva. (Tremo per lui.)
Med. No, non cangiarti in volto.
Saggio, e giusto son io. Scuso io trasporti
Di giovanile età. Parla. Desio
Colla mia mano istessa
Annodar sì bei lacci. Ah non celarmi
Prence, chi adori. Io sento
Degli amanti pietà.
Ars. (Spero, o pavento?)
Med. Giacchè taci ostinato, e che mi ascondi
Chi sia dell'alma tua l'amato bene
La mia Sposa tel dica. Ecco, già viene.

SCENA IV.

Selene, Zelinda, e detti.

Arſ. (AH ſon perduto!)
Eva. (Oh fatal caſo!)
Med. (Io fremo.)
A conſolar t'affretta,
O Selene, chi t'ama.
Sel. (Arſace? Oh incontro!)
Arſ. (Oh martire, oh ſpavento!)
Med. Un cor fedele
Conſola omai. Riceva
Il deſiato dono
Da queſta man.
Sel. Tu ſai,
Che il dover mio comprendo. In te riſpetto
Il mio Monarca, in te lo Spoſo io vedo,
Che mi deſtina il Ciel, che amar degg' io
Arſ. (Soccorſo, o giuſti Dei!)
Med. (Donna mendace!)
E' ſincero il tuo cor? Che dice Arſace?
Sel. (Qual richieſta!)
Arſ. (Io mi perdo.)
Eva. (Io nulla intendo.)
Med. (Son pallidi, e tremanti. Oh qual ſoave
Spettacolo per me!)
Zel. (Vicino è omai
Il fulmine a ſcoppiar.)
Med. Perchè le luci

Non oſate innalzar? Ch'io diſapprovi
Temete i voſtri affetti? Ah nò, ſon queſti
A me noti abbaſtanza, e voglio adeſſo
Di due teneri amanti
Coronare il desìo. La regia pompa
Diſpoſta è già. Venite, e di mia mano
Ricevete tranquilli un sì bel dono.
Arſ. (Oh clemenza!)
Sel. (Oh bontà!)
Arſ. Grazia...
Sel. Perdono! *s' inginocchiano.*
Med. Ti laſcio al ben che adori. *a Sel.*
Scordo gli affetti miei:
Nè rammentar tu dei
Ch'io ſoſpirai per te.
(Fremo... deliro... e ſpaſimo...
D'amor... di duol... di rabbia...
Ah voi tremende furie.
Che m' agitate l'anima
Chiudetevi nel cor.) (*Parte con Evandro, ed alquante Guardie, ma nel partire fa cenno alle Guardie che reſtino per accompagnare Sel. ed Arſ.*

SCENA V.

Arſace, Selene, e Zelinda.

Sel. UN così lieto evento
Chi preveder potea?
Arſ. Senza timor poſs' io chiamarti adunque

La mia Sposa il mio ben?
Sel. Dunque ogni pena
Ogni tema è svanita?
Ars. Il credo appena.
Zel. (Fia breve il lor piacer.)
Ars. Più non si tardi;
Con Medonte affrettiamci all' ara innante.
Vieni mia Sposa.
Sel. Oh fortunato istante! (*s' abbracciano, e partono scortati dalle Guardie.*

SCENA VI.

Zelinda sola.

Misseri il piacer vostro (guida
Nascendo avrà la tomba. Ecco a che
Un sconsigliato amor chi a lui si fida.
Chi d' amore nel seno fomenta
Dolci affetti, speranze fallaci;
D' ombre vane, chimere fugaci,
Sol si pasce, si fida talor.
Ma chi saggio gl' inganni prevede,
Non si cura dell' empia sua fede,
Mai non prova tormento, e dolor. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Tempio sotteraneo illuminato da antica Lampada appesa alla volta di esso con orrido simulacro della Vendetta, avanti a cui Ara accesa. Vedendosi due canuti Ministri accanto al Simulacro con face accesa in una mano, e nell' altra una tagliente scure.

Selene viene pallida, e coi capelli sparsi, accompagnata da' Carnefici armati.

Sel. Ove, ahi dove son io? Qual muto orrore!
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti (ti
Tutti funesti in ogni parte io miro!
Le gelide, ch'io spiro
Aure di morte, il tetro
Apparato lugubre, il Nume orrendo,
L'ara sanguigna, i barbari Ministri,
E il silenzio feral tutto mi parla
Della miseria mia. Tutto predice
All' agghiacciato cor, che l'ora estrema
Giunse del morir mio. Diletto Arsace,
Perchè tardi? Ove sei? Da queste braccia
Ti strapparon gli indegni, e sol col pianto
Co' disperati gridi
Ti seguitai. Deh per pietà, mia vita,
Vieni, t' affretta, vola,
Ed il tuo ben l' anima tua consola.

Adorata mia ſperanza
Perchè mai t'arreſti ancora?
Queſto cor che sì t'adora
Deh ritorna a conſolar.
Oh me infelice? Invano
Ti ricerco, ti chiamo. Io ſteſſa, io ſteſſa
Rintracciarti ſaprò. Per te animoſa
Eſpor potrò ſenz'ombra di timore
A cento colpi, a mille ſpade il core.

SCENA VIII.

Arſace.

Nell' atto, che i Carnefici vanno per arreſtarla, Arſace entra furieſo in Scena incalzando i due Miniſtri, e i Carnefici del Tempio, quali dopo breve Zuffa, parte fuggono precipitoſamente, e parte cadono morti a terra. Arſace ſempre furioſo atterra in ſeguito il Simulacro, e fa roveſciare in pezzi l'Ara. In queſto frattempo Selene affannoſa vuol correre diſperatamente più volte in ſoccorſo d' Arſace.

Arſ. TU ſei ſalva, alma mia. Sieguimi.
Sel. Oh Dio!
Che faceſti, Idol mio? Ma oh Ciel, tu ſei
Tinto di ſangue ... ah forſe
Da una aperta ferita
Di crudo acciar...
Arſ. Nò non temer mia vita.

Il ſangue onde mi vedi
Intorno roſſeggiar ſangue è degli empj.
Ch' io colà ſteſi al ſuol.
Sel. Stelle! Ma come?
Arſ. Più non cercar. Ti baſti ſol, che ſtretto
Da cento armati, e da' Miniſtri infami
Quà mi aperſe la ſtrada
Queſto cor, queſto braccio, e queſta ſpada.
Andiamo, andiam. Si cerchi
Nella fuga lo ſcampo! Il piè da queſto
Luogo eſegrando allontaniam. Mi ſiegui.
(La prende per mano.
Sel. Dove, ah dove? E non vedi
Che i barbari Miniſtri
Ogni varco, ogni aſilo
Guardano minaccioſi? Ah tu ſol tanto
Salvati fuggi...
Arſ. Io non reſtarti accanto?
Vieni, vieni mia cara. Un ſol momento
Eſſer ci può fatal. *s'ode un tocco di tamburo ſcordato.*
Sel. Numi, che ſento!
Arſ. Ah che di morte è queſto
Un annunzio feral!
Sel. Mira, qual mai
Funebre pompa tacita s'avanza.
Arſ. (Già comincia a mancar la mia coſtanza.)
Sel. Ah mi ſi gela il cor.
Arſ. Tu manchi?
Sel. Oh Dio!
Arſ. Tu impallidiſci?

Sel. Ahi qual terrore è il mio! (*trabocca assopita nel dolore sulle rovine del simulacro ; e Arsace affannoso le presta intanto i più compassionevoli uffici.*

SCENA IX.

Al suono di breve, e lugubre Sinfonia s'avanza lentamente Evandro seguito dalle Guardie .

Eva. Di vassallo al dover, Signor, perdona
Questo ufficio crudel...
Ars. T'intendo amico.
Prendi; teco io sarò. (*gli porge la spada.*
Sel. Dunque ... è deciso?
Dunque corri a morir?
Ars. Cedere è forza
Al rigor del destin. Lascia ch'io mora,
E tu vivi per me,
Sel. Viver potrei
Senza l'anima mia!
Ars. Sì, tel comando.
Sel. Ah nò: teco vogl'io
L'alma esalar. Dov'è un veleno ... Un ferro
Dov'è?
Ars. Non vedi? Oh Stelle!
accenna Evandro , e vengono alquanti Ministri con faci accese .
Pensa . Deh pensa adesso
A porgermi un amplesso, e lascia almeno,

Che sopra quella cara mano imprima
Un dolce bacio, amabile Idol mio;
Volgimi un guardo, ed a morir m'invio.
Non temer, che questo core
Sempre fido a te sarà;
E del fato, e dell'amore
L'alma mia trionferà.
Ma quel pianto almeno oh Dio,
Deh nascondi per pietà.
Crudo amor tiranno e rio
Questa è troppa crudeltà.
(*Parte scortano dalle Guardie .*

SCENA X.

Selene , e Evandro ,

Sel. Evandro, Evandro ... ah non partir. Ti (chiede
Una misera amante
E soccorso, e pietà.
Eva. Spera, o Selene.
Finch'io quì resto, Arsace
Non morirà: la di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Barbaro non son io...
Sel. Dunque t'affretta,
Va, corri Evandro. Se ricerchi aita
Da Talete l'avrai. Armi, ed armati
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l'Idol mio.
Eva. Calma l'affanno

In difesa d' Arsace
M' affretterò. Che se il destin già scrisse
Il fin de' giorni sui
Vittima d'amistà morrò con lui.
Salvo tu vuoi lo Sposo;
Salvo lo Sposo, avrai.
Tergi quei mesti rai,
Fidati pur di me. (*parte.*

SCENA XI.

Sel., poi Zel., indi Medonte *con seguito.*

Sel. AH che di vana speme
Pasco forse quest'alma, e forse oh Dio!..
Zel. Selene, ah perchè mai, perchè non corri
Del Re sdegnato al piede
Ad implorar perdono
Col porgergli la man?
Sel. Sì vil non sono.
Io sposa d' un tiranno? Io...
Zel. Taci, ei giunge.
Ah d' un miglior consiglio
I sensi alscolta, Io gelo al tuo periglio.
Med. Che risolvesti al fine? Il tuo supplizio
Sospender fei, sperando
Di rrovarti pentita. Un folle amore
Detesti omai, che in queste orrende mura
Precipitar ti fece? O forse vuoi,
Che questo suol del sangue tuo rosseggi
Già cento volte, e cento

Inondato da quello
De' delinquenti uccisi? In mezzo a' spettori
Di tanti rei, che minaccios in queste
Tenebrose caverne an la dimora
Brami che l' ombra tua si conti ancora?
All' ara Sacra avanti
Meco t' invia. Nel mio furore istesso
Tutta veder tu puoi
La fiamma ond' ardo in faccia a' sprezzi tuoi.
Sel. Scostati traditor. Più della morte
Trafiggi questo cor; ma in lui scolpita
Vedrai per man d' amor la cara imago
Del mio perduto ben, ch' amo, che fida
Amar saprò fino ai momenti estremi,
E negli Elisi ancor, Sappilo, e fremi.
Med. Perfida, in faccia mia
Tu favelli così? Ma pensa intanto
Che trucidato cadde
Fra mille colpi Arsace. Eguale a quella
La pena avrai. Si tragga
Ministri al suo supplizio. Empia, son quelli
(*accennando i Ministri che entrano, ed una*
(*Guardia le porge le catene.*
nodi, onde al tuo bene
Amor ti unisce, e quelle
Son le pronube faci,
Che ti faran corona
Al talamo nuzial. Va, ch' è già pronta
Per trafiggerti il cor la spada ultrice.
Sel. Oh soave momento! Oh me felice!
Vado, crudel: giammai

Te del mio ſdegno trionfar potrai,
(*parte ſcortata da i Miniſtri.*

SCENA XII.

Medonte, Zelinda, e Guardie.

Zel. CHi vide mai di quella
Più oſtinata coſtanza?
Med. Ah Principeſſa
Breve ſarà, non dubitarne.
Zel. Ah troppo
Perdonami Signor, troppo ſcioglieſti
All'ira il fren.
Med. Troppo anzi è ſcarſa a tanta
Infedeltà la pena.
Zel. E di pietà...
Med. Non odo,
Che le voci dell'odio. In queſto petto
Il furor, la vendetta un ſol ricetto.
(*parte col ſeguito e con Zelinda.*

SCENA XIII.

Delizioſa.

Arſace, indi Selene.

Arſ. EAncor non giunge, oh Dio!
La mia Selene? Ah perchè mai...ma ſento
Un ſtrepito indiſtinto... Eccola. Oh quanto
Di

Di rivederti io ſoſpirai!
Sel. Mia vita
Siam ſalvi omai mercè l'amico Evandro,
Che la cura ſi preſe
D'agevolar la fuga, e di Talete
Che degli Argivi al Padre mio ſoggetti
Alla cura affidommi. Alfin sì parta.
Arſ. Sì, vieni o cara.
Sel. Arſace...ahimè! Che fia?
Arſ. Non iſmarrirti
Al mio fianco tu ſei. (*ſnuda la ſpada.*
Sel. Medonte!
Arſ. Ah non temere.
Sel. Aita, o Dei.

SCENA XIV.

Medonte con Guardie, e detti.

Med. PErfidi, al mio furore
Non ſperate involarvi. Olà Cuſtodi.
Impedite ogni paſſo. (*I ſoldati chiudono i*
(*paſſi, e ſi aſſicurano dei Soldati Argivi.*
Arſ. (Oh ſorpreſa! Oh periglio!)
Sel. (Io ſon di ſaſſo.)
Med. Pur vi colſi, o malvagi. Olà, coſtui
Si diſarmi, o Cuſtodi.
Arſ. Indietro. Alcuno
D'appreſſarſi non oſi, o ch'io gl'immergo
Queſto acciaro nel ſen. Soldati... Oh Dei!
(*a gli Argivi.*

Il numero gli oppreſſe,
Med. Audace! A forza
Gli ſi tolga quel ferro.
Arſ. Udiſte? Or via
Chi vuol di voi primiero
L'onor de' colpi miei? s'appreſſi.
Sel. (Ah cedi Idolo mio.)
Arſ. (Tu il vuoi? ſi faccia.) Ecco l'illuſtre acciaro
Che tante volte ti difeſe il trono,
Prendilo pur, tuo prigioniero io ſono.
Sopra di me piombi il furor. Ma queſta
Principeſſa infelice
Non ſia dell'ire tue miſero oggetto.
Sel. Ah nò: ſol queſto petto
Sia berſaglio ai tuoi colpi, e a lui perdona
Med. Queſte gare odioſe
Più irritan le mie furie. Al lor gaſtigo
Entro carcere orrendo
Si riſerbino entrambi. Ah ſe il malvagio
Conſiglier della fuga
Scuoprir potrò non minor pena attenda
Da un offeſo Regnante. Andate.
Sel. Oh Dio!
E di nuovo ti perdo!
Arſ. E ſi dilegua
Lo ſperato piacere in un momento?
Sel. Oh Dio, queſto è martir!
Arſ. Queſto è tormento!
Med. Tremate, empj, tremate
Dell'ire mie ſevere;
Su quelle fronti altere

Il fulmine cadrà.
Arſ. Riſparmia oh Dio quel ſangue...
Sel. Fa ch'io ſol cada e ſangue...
a 2 (Sfoga lo ſdegno in me.
Med. Ambi ſvenati io voglio
Vittima al mio rigore.
a 2 (D'un innocente ardore
(Oh barbara mercè!
Med. Tolganſi agli occhi miei
Quegli abboriti amanti.
Arſ. A queſto affanno...
Sel. A i pianti...
Med. Ho di macigno il cor.
Sel. Son queſte amato bene,
Le amabili catene
Onde ne avvinſe amor?
Arſ. Son queſti idolo mio,
Quei cari lacci oh Dio,
Che ci ſerbava amor?
E' queſta, avverſi Dei,
Dunque la fe che in lei
Facea ſperarmi amor?
(Stelle tiranne, omai
a 3 (Ho tollerato aſſai
(La voſtra crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio che conduce alle Carceri.

Arsace, Selene, Evandro, e Soldati, indi Talete frettoloso.

Eva. ECcovi sciolti. All'amistà dovete
Sforzo si grande. Io tollerar non seppi
Tanta ingiustizia, e a vostro prò sedotta
Da me fu parte delle Schiere. Queste
(*accenna i Soldati.*
Vi sien di scorta intanto.
Ars. Oh fido amico!
Sel. Ah quanto
Dobbiamo alla tua fe!
Ars. Ma chi s'appressa?
Eva. Principe, a noi fen corre
Frettoloso Talete.
Sel. A noi sovrasta
Qualche nuova sventura. E quando mai
Finir dovrò di paventar?
Ars. Che avvenne?
Sel. Che fu?
Eva. Parla.
Tal. Il tiranno
Seppe, nè come io so, che siete entrambi
In libertà. Freme, minaccia, e volge
Quà

Quà furioso i passi.
Sel. Misera me!
Ars. Non ismarritti. Amici,
(*tutti snudano la Spada?*
Pronti il crudel ci trovi
Alla difesa, e niun di noi sul volto
Un'ombra mostri di timor.
Eva. Vedrai
Se paventar saprò
Tal. Venga il tiranno,
Intrepido l'attendo.
Ars. Eccolo.
Sel. Io tremo.
Ars. S'accresce il mio valore
Eva. Io smanio.
Tal. Io fremo.

SCENA II.

Medonte con Soldati, e detti.

Med. PErfidi, i vostri lacci
Furo spezzati in van. Della tremenda
Fatal vendetta omai
E' vicino l'istante. Empio, fra poco
Esalar ti vedrò l'anima indegna (*ad Arsace.*
Fra i più atroci tormenti: e tu spergiura
Da questo ferro istesso
Trucidata cadrai...tremi? t'affanni?
Palpita; piangi; il cor gioire io sento
Fra le lagrime tue, fra il tuo spavento.

Ars.

Arſ. Barbaro ſarà breve
Ta gioia tua. Già mille Acciari, e mille
Stan pronti a danni tuoi.
Med. Anima ſcellerata
A me morte minacci? Ah che non poſſo
L'ire mie più frenar. Mori.
(*in atto di voler ferire Arſace.*
Eva.)
Tal.) *a 2.* T'arreſta. (*opponendoſi alla Spada.*
Sel. Oh Dio!
Med. Anime vili,
Mi tradite così?
Arſ. Fedeli amici
Sol dal mio braccio cada
Trucidato il tiranno.
Sel. E vuoi...
Arſ. Si voglio
Punir l'indegno.
Sel. Ah non eſporti...
Med. E ancora
T'arreſti incerto, e neghitoſo a lato
D'una timida donna? In Campo armato
Vieni. T'attendo: è queſta la mia Spada,
Fra gli ſcampi, e gli orrori
Saprà tutti ſvenarvi o traditori.
Vendetta, e furore
Tiranni del core
Contenti vi bramo.
Contenti vi voglio
E in grembo del ſoglio
Ternate con me. (*parte col ſeguito*

SCE.

SCENA III.

Arſace, Selene, Evandro, Talete.

Arſ. VAdaſi
Sel. O Ciel, che tenti?
Arſ. Anima mia
Non paventare. Eſtinto.
L'empio cadrà.
Sel. Poſſo vederti
Senza morir d'affanno eſpoſto all'ira
D'un Re crudel, che a trucidarti aſpira?
Arſ. Fra pochi inſtanti, o cara,
Vincitor mi vedrai. T'affida. Amico,
a Talete.
Tu veglia al fianco ſuo. Si voli in Campo.
Adorato mio ben ſe tu mi brami
Più intrepido, e più forte, ah fa che in pria
Io la tua fe riceva, e tu la mia.
Sel. D'amor, di fedeltà prendi il più grato,
Il più tenoro pegno.
Arſ. Oh me beato; (*ſtringendoſi le deſtre.*
Quell'adorabile
Leggiadro ciglio
Deh torni placido
A ſcintillar-
Più d'ogni barbaro
Fatal periglio
Quelle tue lagrime
Mi fan tremar. (*Parte con Evandro.*

SCE.

SCENA IV.

Selene, e Talete.

Sel. OH Dei, parte il mio bene, ed io qui resto
Colla penosa idea del suo periglio.
Tal. Spera nel suo valor.
Sel. Non sempre il Cielo
Favorisce gli Eroi. Troppo pavento
Perchè troppo l'adoro: e tale, amico,
E' l'orror che m'ingombra,
Che per farmi tremare ha corpo ogn' ombra.
Per pietà corri, t'affretta
A cercar del mio tesoro:
Infelice, ah che già moro
Di spavento, e di dolor.

parte con Talete.

SCEN AULTIMA.

Parte della Reggia d'onde si scuopre il Campo disfatto di Medonte.

Arsace si avanza cinto di Trofei Militari. Alquanto indietro sta Medonte in catene. Zelinda vedesi in atto d'inginocchiarsi, indi Selene, Evandro, e Talete.

Zel. AH per pietà, Signore
Dell'infelice Re contro la vita
Non infierir.

Ars.

Ars. Invan Zelinda il chiedi.
Soffrir dovrà l'indegno
La meritata pena.
Med. Io così vile
Non ti credea, Zelinda. Il mio coraggio
Perchè imitar non sai? Solo, sconfitto
Vicino a morte, e dal destino oppresso
L'intrepido mio cor sempre è l'istesso.
Ars. E pur fra brevi istanti
Cangiato io ti vedrò.
Med. Lo speri invano.
Ars. Ecco la Sposa mia... Cara...
Sel. Tu vivi!
Ars. Sì, son vivo: son tuo.
Med. Destin crudele!
Eva. Che fortunato dì!
Tal. Numi pietosi!
Sel. Nel rivederti, o Sposo
Io torno in vita. Oh quanto
Quanto piansi per te!
Ars. Non si prolunghi
Il felice momento,
Che unir ci dee. Seguimi al Tempio....
Med. Ah pria
Pensa a darmi la pena,
Che a Zelinda dicesti.
Ars. Eccola. Sciolto
Sei da' tuoi lacci. Il Regno
Ti rendo, e libertà. Colla mia Sposa
Oggi in Argo m'affretto, e qui ti lascio
Crudel, fra tuoi rimorsi.

Zel.

Zel. Oh vero, oh degno,
Oh generoſo Eroe!
Med. (Confuſo io ſono.)
Arſ. Fidi amici, ſe tutto a voi degg' io
A voi grato ſarò. Vadaſi al Tempio;
E pria che ſcuota Imene
La Sacra face, ai Numi
Fra gli olocauſti, e i voti
Grazie rendiam. Ben ſpeſſo
Divien funeſta e vana
Se da lor non comincia ogn' opra umana.

CORO.

Oggi, che ſtringe Imene
Un nodo sì beato:
Glorie promette il fato,
Gioje promette amor.

Fine del Dramma.